



Tra rimozione storica e trasposizione letteraria: Lombroso come personaggio in alcuni romanzi contemporanei

di Alessio Berrè

Nel luglio 2010 l'editore romano Castelvecchi pubblica un romanzo dal titolo decisamente insolito: *La Vergine delle ossa. Cesare Lombroso indaga*. Aprendo il volume, l'incuriosito lettore trova la seguente descrizione riportata nel risvolto anteriore di copertina:

A fine Ottocento, nel manicomio di Collegno i destini di molte anime perse si incrociano con quelli di uomini illustri. Come Cesare Lombroso, il famoso psichiatra celebrato per il metodo scientifico con cui riesce a distinguere, grazie a una riga e un compasso, l'uomo di genio dal delinquente, la brava ragazza dalla prostituta, il criminale dal pazzo furioso. [...] Sullo sfondo, i delitti di un mostro sanguinario e inafferrabile che sventra giovani prostitute [...].



L'autore è Luca Masali, assiduo "esploratore dell'ucronia, del mistero e del delirio"¹, accolto con entusiasmo dal pubblico italiano (e francese) sin dal suo romanzo d'esordio². Questo *noir* ambientato nella Torino postunitaria nasce da un'originale intuizione: trasformare il celebre e mai abbastanza discusso fondatore dell'antropologia criminale positivista in una sorta di *detective* alle prese con un misterioso *serial killer*. Intuizione che non ha mancato di stuzzicare l'interesse e la fantasia di altri autori.

Nel febbraio 2015, infatti, esce per Garzanti *La ruga del cretino*, romanzo firmato da Andrea Vitali – autore di svariati best sellers e vincitore di numerosi premi letterari – in coppia col criminologo e perito psichiatrico Massimo Picozzi. "Un famoso criminologo, una medium, una giovane contadina un po' strana, e un assassino misterioso, come Jack lo squartatore", questi gli elementi principali del romanzo evidenziati sin nella copertina del libro, circondata da una fascetta giallo acceso in cui si ostenta l'elevato numero di copie vendute: "Oltre tre milioni di lettori. Un nuovo grande successo". Un mese più tardi, Rizzoli pubblica *L'uccisore. La prima indagine di Cesare Lombroso, detective*, scritto da Gino Saladini, medico legale e criminologo alla sua seconda prova narrativa nell'ambito del thriller. Nella quarta di copertina campeggia, minaccioso, il seguente avvertimento: "Guardati le spalle, Cesare Lombroso. L'assassino è sulle tue tracce".

In questo contributo cercherò di mostrare come il personaggio-Lombroso sia stato costruito e quali siano i caratteri maggiormente utilizzati dagli autori citati, per valutare infine se questi testi narrativi servano ad approfondire e illuminare sotto nuova luce, o piuttosto a rimuovere, l'intricato nodo tra definizione del crimine, controllo sociale e costruzione dell'identità nazionale, che ha caratterizzato storicamente l'opera del celebre antropologo criminalista. Si tratta di una prospettiva di studio ben delimitata, che volutamente non si pone il problema di condurre un'analisi complessiva dei romanzi in questione. Per essere ancora più esplicito, dirò che qui non interessa tanto fornire un giudizio estetico sui testi in esame, quanto studiare la costruzione del personaggio lombrosiano assumendo deliberatamente tutta la parzialità che tale campo di osservazione comporta.

¹ La citazione è tratta dall'entusiastica recensione al romanzo *L'inglesina in soffitta* (Masali 2004) scritta da Giuseppe Genna per la rivista «I Miserabili», leggibile anche in <http://www.sironieditore.it/sezioni/articolo.php?ID_articolo=380> (11/12/2015).

² Sul punto, e per una presentazione complessiva dei romanzi di Masali, si veda la prefazione scritta da Valerio Evangelisti all'edizione spagnola di *La perla alla fine del mondo* (Masali 2003), leggibile anche in <<http://www.carmillaonline.com/2003/10/12/luca-masali-champagne-perlinato/>> (11/12/2015).



Una parzialità resa ancor più evidente dal fatto che questi romanzi, in verità, riservano al personaggio-Lombroso un ruolo e uno spazio minore rispetto a quello che il titolo e le altre componenti paratestuali appena riportate porterebbero a pensare. Questa discrepanza (di entità maggiore o minore a seconda dei casi) tra presenza testuale e esposizione paratestuale contribuisce tuttavia a legittimare il punto di vista qui adottato, poiché essa ci informa di un dato fondamentale: il personaggio Lombroso “vende”, o almeno si crede che egli riesca a farlo, e tale convinzione sembra essersi rafforzata in particolare negli ultimi anni³. Proprio da questa rinnovata capacità commerciale della figura del celebre antropologo criminalista converrà dunque prendere le mosse, tentando di rintracciare alcuni dei fattori che l’hanno resa possibile.

UNA RINASCITA LOMBROSIANA?

Il primo fattore da chiamare in causa è certamente il grande successo della *crime fiction* tanto nell’editoria quanto nella produzione cinematografica e televisiva. Il legame tra questi diversi prodotti dell’industria culturale è particolarmente evidente nei casi che qui s’intende studiare: basti sapere che l’autore de *L’uccisore* è lo stesso Gino Saladini che compare, in veste di criminologo, nella celebre trasmissione “Unomattina” (Rai1). Inoltre, Massimo Picozzi – anch’egli criminologo e già da anni ospite assiduo in trasmissioni Rai, Sky e Mediaset – ricopre a sua volta il ruolo di opinionista nella trasmissione “Quartogrado” (Rete 4) e quello del conduttore in “CSI Milano” (Radio 105), oltre ad avere già pubblicato ben sei libri con Carlo Lucarelli. Informazioni, queste, che il risvolto posteriore della copertina di *La ruga del cretino* non manca di porre bene in evidenza. Ora, la progressiva affezione che i telespettatori sembrano nutrire verso i programmi di cronaca nera, dove il criminologo è una presenza sempre più abituale e ormai quasi imprescindibile, può avere in parte contribuito al risveglio dell’interesse del grande pubblico verso la figura di Cesare Lombroso.

³ Ai testi citati si potrebbe aggiungere anche il romanzo d’esordio della criminologa e docente universitaria Diana Bretherick, *City of Devil*, The Orion Publishing Group, London, 2013, tradotto in italiano col titolo *L’enigmatico caso di Cesare Lombroso*, Newton Compton, Roma, 2015.



Come ha scritto il giornalista di «Repubblica» Nicola Gallino in un'intervista a Luca Masali, pubblicata pochi mesi dopo l'uscita del suo *noir* lombrosiano:

Era inevitabile che, prima o poi, anche il criminologo con il compasso finisse in un medical thriller. [...] In fondo, l'antropologo convinto che una fossetta cranica o un centimetro di fronte in meno bastassero a svelare un delinquente nato è il capostipite di tutti i Csi e tutte le Kay Scarpetta. A farne un detective ci voleva nulla⁴.

A ben vedere, però, inserire Lombroso tra le pagine di un romanzo costituisce un'operazione tutt'altro che scontata e lineare. Poiché si tratta di una personalità allo stesso tempo tra le più celebrate e vituperate della cultura postunitaria, ancora oggi in grado di suscitare accese discussioni che riguardano gli specialisti del settore così come l'opinione pubblica complessivamente intesa.

Per quanto riguarda il dibattito scientifico-accademico, si può dire che col centenario della morte dello scienziato (2009) si sia avviata una sorta di rinascita lombrosiana sviluppatasi lungo tre direzioni principali: la riapertura ufficiale del Museo di antropologia criminale di Torino (2009); la riedizione dei principali testi dello scienziato (Lombroso 2011 e 2013); l'organizzazione di convegni e la pubblicazione di nuovi importanti lavori da parte di studiosi italiani e internazionali (Montaldo 2009 e 2011). Alcuni di questi studiosi si sono esplicitamente definiti "*revisionist historians*", poiché impegnati a contestare "the traditional, mainstream view presented of Cesare Lombroso" (Knepper – Ystehede 2013: 6). Altri, invece, hanno condannato duramente le iniziative messe in campo per il centenario della morte dello scienziato, accusandole di aver prodotto un'eccessiva riabilitazione della sua figura: "dalla condanna di Lombroso come campione di un'antropologia fisica brutale ed estrema, che farebbe di lui nientemeno che il padre del razzismo moderno [...] si è passati alla sua esaltazione come grande scienziato anticipatore delle moderne visioni naturaliste dell'uomo" (Israel 2010: 145-46).

Le polemiche più accese non sono state però quelle di natura accademica. La riapertura del Museo torinese – che contiene, tra gli innumerevoli reperti, anche il cranio del presunto brigante calabrese Giuseppe Vilella, su cui Lombroso avrebbe rintracciato la famosa fossetta occipitale mediana – ha infatti scatenato la protesta delle organizzazioni neo-borboniche, confluite a Torino l'8 maggio 2010 per manifestare contro la riapertura del museo, suscitando tra l'altro l'interesse del Movimento 5 Stelle, che almeno inizialmente si è unito al coro di coloro che

⁴ N. Gallino, "Lombroso trasformato in detective al manicomio di Collegno", *La Repubblica*, 9 agosto 2010, <http://torino.repubblica.it/cronaca/2010/08/09/news/lombroso_trasformato_in_detective_al_manicomio_di_collegno-6165483/> (11/12/2015).



chiedevano a gran voce l'immediata chiusura della struttura, come appare evidente dal seguente post pubblicato sul sito beppegrillo.it:

Se a *Berlino* ci fosse un Museo dedicato a Alfred Rosenberg, l'ideologo nazista della superiorità della *razza ariana*. E se nel Museo Rosenberg fossero esposti i resti dei deportati ebrei nei campi di concentramento. I loro scheletri, i loro crani sezionati per dimostrarne l'inferiorità.

Se a *Torino* ci fosse, e c'è, un Museo dedicato a Cesare Lombroso, l'ideologo della superiorità settentrionale nei confronti degli abitanti del Sud. E se nel Museo Lombroso fossero esposti, e sono esposti, i resti dei patrioti meridionali chiamati briganti uccisi a decine di migliaia durante l'occupazione piemontese del *Regno delle Due Sicilie*. [...] La *Regione Piemonte* chiuda il Museo o almeno trasferisca i resti dei meridionali nei loro luoghi di origine⁵. (enfasi nell'originale)

In seguito a questa manifestazione si è inoltre costituito il "comitato tecnico scientifico per la rimozione ufficiale delle teorie criminologiche di Cesare Lombroso dai libri di testo e la soppressione della commemorazione onomastica e museale a nome Cesare Lombroso", che attraverso il sito www.nolombroso.org continua tutt'ora a raccogliere l'adesione di una serie non indifferente di amministrazioni comunali⁶.

Non mi interessa qui entrare nel merito di queste proteste, sulla legittimità delle quali recenti ricerche hanno espresso più di qualche dubbio (Milicia 2014). Averne menzionata l'esistenza permette però di notare quanto la figura di Lombroso costituisca ancora una sorta di nervo scoperto della storia e della cultura italiana. Cosa che, come accennavo poc'anzi, rende tutt'altro che agile e pacifica ogni iniziativa culturale che voglia conferirgli il ruolo di protagonista. Poiché se è vero che ogni polemica rappresenta pur sempre un risveglio dell'interesse collettivo – e dunque, potenzialmente, anche della domanda di prodotti culturali sul tema – è altrettanto vero che la conflittualità che ancora caratterizza la figura di Lombroso obbliga chi volesse farne, ad esempio, il protagonista di un romanzo, a prendere più o meno direttamente posizione sul valore che si debba conferire alla sua figura. Tanto più se, come nel caso della *Vergine delle ossa* di Masali, il romanzo viene pubblicato proprio un paio di mesi dopo lo svolgimento della manifestazione neoborbonica di Torino. Non a caso, nella già citata intervista di «Repubblica», il giornalista pone esplicitamente la questione del rapporto con la polemica recentemente sviluppatasi, suscitando una non meno esplicita risposta da parte dell'autore:

⁵ <http://www.beppegrillo.it/2010/05/i_neoborbonici_contro_lombroso.html> (11/12/2015).

⁶ <<http://www.nolombroso.org/it/membri/>>; <<http://www.nolombroso.org/it/stampa/>> (11/12/2015).



Lombroso è tornato al centro di polemiche revisioniste e antirisorgimentali. C'è chi vorrebbe chiuderne il museo e dannarne la memoria. Non è che con questo romanzo si farà qualche nemico?

Sicuramente. Ho voluto eliminare la banalità del positivista a due dimensioni che ti condanna in base alle misure del cranio. Su alcune cose però è estremamente moderno. [...] l'apertura mentale e la grande umanità sono la sua grandezza, che resta fuori discussione. Era realmente un uomo che cercava di migliorare la qualità della vita della gente⁷.

Questa discrepanza di opinioni attorno alla figura di Lombroso costituisce a mio avviso la prospettiva più interessante attraverso cui osservare i romanzi di Masali, Vitali-Picozzi e Saladini. Poiché se una parte dell'opinione pubblica continua a riconoscere nel fondatore dell'antropologia criminale uno dei maggiori responsabili della diffusione del razzismo scientifico, nei romanzi citati egli si trova, con un ribaltamento di prospettiva quanto mai radicale, a vestire i panni del *detective*, ossia di un personaggio tra i più amati e felicemente eletti a rappresentare la morale sociale.

DA SCIENZIATO A ROMANZIERE, DA ROMANZIERE A PERSONAGGIO

Per comprendere meglio le condizioni e i passaggi che hanno reso possibile questo ribaltamento, è bene ricordare che la stessa figura del poliziotto non ha sempre goduto di un'ottima reputazione nell'opinione pubblica e che il suo ingresso nella letteratura dell'Ottocento non è avvenuto in modo naturale e improvviso, bensì grazie all'azione di due fattori fondamentali (Farcy, Kalifa D. e Luc 2007: 243-244): la comparsa delle memorie dei delegati di pubblica sicurezza, che da Vidocq in poi godettero di un notevole successo; la diffusione dell'immaginario esotico del selvaggio – introdotto soprattutto dai romanzi di Fenimore Cooper – e il suo riadattamento al contesto dei bassifondi metropolitani per comporre la figura del selvaggio-urbano, presenza minacciosa agli occhi dei "galantuomini" quanto i selvaggi delle lontane praterie lo erano agli occhi dei coloni. In sostanza, nell'Europa del XIX secolo, un'opinione pubblica tendenzialmente avversa ai delegati di pubblica sicurezza è divenuta disponibile a identificarsi con queste figure, da un lato, attraverso la lettura delle loro biografie, dall'altro, attraverso il confronto con una minaccia percepita come assai più pericolosa e crudele, che i delegati dovevano peraltro servire a domare.

Ora, per quanto la portata dei due fenomeni sia talmente diversa da renderli oggettivamente incomparabili, è però curioso notare che il nostro Lombroso-detective

⁷ N. Gallino, "Lombroso trasformato in detective al manicomio di Collegno", *La Repubblica*, 9 agosto 2010, <http://torino.repubblica.it/cronaca/2010/08/09/news/lombroso_trasformato_in_detective_al_manicomio_di_collegno-6165483/> (11/12/2015).



stia ripercorrendo, nel suo piccolo, entrambe le tappe che hanno caratterizzato l'ingresso del poliziotto nella narrativa ottocentesca. Poiché nei romanzi di Masali, Vitali-Picozzi e Saladini, l'eroicità del personaggio Lombroso – ossia la possibilità che il pubblico arrivi a identificarsi con una figura tanto discussa – è costruita proprio attraverso la presenza costante di un mostro assai più pericoloso che si aggira tra le pagine del testo compiendo numerosi omicidi e minacciando, in alcuni casi, addirittura lo stesso scienziato-detective. Ma soprattutto è il caso di notare come, alcuni anni prima di Masali, un altro scrittore si sia così tanto immedesimato nella biografia dello scienziato veronese da dedicarvi il proprio romanzo d'esordio: *L'Atlante criminale. Vita scriteriata di Cesare Lombroso* (Guarnieri 2007). Più che una vera biografia, si tratta di una scrittura in cui l'autore mescola abilmente dati ricavati dalle fonti, citazioni di numerosissime pubblicazioni lombrosiane e mera invenzione romanzesca, nella convinzione che solo facendo del famigerato psichiatra un vero e proprio "eroe letterario" sia possibile restituire il "prodigioso carattere narrativo della sua avventura intellettuale" (Guarnieri 2007: 10-12). La penna di Luigi Guarnieri si muove costantemente al confine tra la lucida irrisione e la più sincera fascinazione verso il suo personaggio, che ritrae come un uomo geniale, sempre in bilico tra il successo e il clamoroso fallimento, "fuori da qualsiasi schema" e perennemente incompreso, forse anche "da se stesso". Un "apostolo della scienza" talmente appassionato, visionario e idealista da rincorrere sfide impossibili per le quali fu "sbeffeggiato e deriso, eppure sempre pronto a dare battaglia". Un "progressista umanitario" condannato a passare alla storia come "simbolo eterno di oscurantismo, ciarlataneria e idiozia scientifica" (Guarnieri 2007: 10-11).

È importante aver citato questi elementi, perché la caratterizzazione bizzarra, donchisciottesca (e dunque simpatica) dell'impresa scientifica lombrosiana fissata in questo ritratto, sarà per molti aspetti ripresa nella composizione del Lombroso-detective. Quanto a Guarnieri, da un lato egli pone in massima evidenza la goffaggine del suo personaggio, insistendo ad esempio sulle delusioni amorose del Lombroso ventenne, ma dall'altro lato ne sottolinea chiaramente il carattere ribelle, arrivando a sovrapporre la sua immagine con quella dei giovani esponenti della *Scapigliatura* suoi contemporanei (Guarnieri 2007: 46-49).

In realtà si potrebbe ribattere che, per buona parte della sua carriera, il canone letterario lombrosiano escludeva fermamente il romanzo moderno in generale, tanto più quello che amava dedicarsi al "triste miasma del bagno e del meretricio" (Lombroso 2011: 266-267). E sull'essenza ribelle dello scienziato si potrebbe discutere a lungo, poiché a conti fatti, come ha osservato un grande storico del diritto, la sua fu una dottrina dal "peso coerentemente conservatore", che se da un lato offriva "una radicale alternativa metodologica agli studi penalistici (consegnando anche più di un elemento valido e vitale al loro patrimonio), tende[va] a garantire, dall'altro, l'assetto politico sociale esistente" (Sbriccoli 1973: 685 e 691). Tuttavia, il testo di Guarnieri risulta immune a questo genere di obiezioni, in primo luogo perché la sua scrittura si



pone esplicitamente l'obiettivo di mescolare "il cosiddetto vero" e il "cosiddetto falso" sino a renderli indistricabili. In secondo luogo perché, secondo Guarnieri, fu lo stesso Lombroso a intraprendere (volontariamente) un percorso a mezza strada tra la ricerca scientifica e la scrittura romanzesca. Si vedano sul punto i due seguenti passaggi estratti dall'*Atlante criminale*:

Mi sembra lecito affermare che *L'Uomo Delinquente* scaturisce dalla delusione di Lombroso per l'esito catastrofico delle sue battaglie pellagrologiche. Frustrato dalle "risa degli ignoranti" e dalla "incredulità dei benevoli", il pellagrologo fallito decide di percorrere la ripida scorciatoia della volgarizzazione, dell'enciclopedismo eclettico, senza curarsi troppo delle ragioni superiori della scienza (Guarnieri 2007: 139).

[...] Ed è proprio questo il punto, dico io. Il punto è che, ripeto, *L'Uomo Delinquente* – in realtà e forse per fortuna – con la scienza ha poco o nulla a che vedere.

A mio sommo avviso, l'aspetto più interessante e duraturo dell'opera di Lombroso è il suo spiccato carattere narrativo. Anche le tesi più ridicole e deliranti – che non possono reggere a nessun serio tentativo di analisi – sono ancora gustose da un punto di vista romanzesco. [...] La suspense, il patetico, il feuilleton, il melodramma; il romanzo nero, gotico, naturalista, storico, poliziesco, d'appendice: tutti gli elementi basilari della narrativa tardoromantica di metà e fine Ottocento costituiscono le strutture portanti dell'opera di Lombroso, che le utilizza con grande sapienza e mirabile disinvoltura (Guarnieri 2007: 141-142).

Se così stessero le cose, sembrerebbe dunque naturale che Lombroso sia infine approdato, anche come personaggio, all'interno di quella narrativa criminale che avrebbe da sempre costituito il suo vero campo d'azione. La questione merita tuttavia di essere discussa, perché se è vero che lo statuto ibrido della scrittura di Guarnieri concede la massima libertà nella costruzione del personaggio, è altrettanto vero che ciò non la rende automaticamente esente da ogni responsabilità, soprattutto quando riconferma un'interpretazione di lunga data – come quella del Lombroso romanziere più che scienziato – riproposta ancora oggi da esperti studiosi (Villa 2009). Si tratta a mio avviso di un aspetto tanto centrale quanto rischioso (Berré 2015), poiché questa immagine di Lombroso come scienziato anomalo conduce facilmente a sminuire la portata della sua azione al servizio di quell'ideologia della difesa e del controllo sociale di cui l'antropologo veronese fu sempre un convinto sostenitore. Un'ideologia che ha svolto un ruolo di primo piano nella costruzione identitaria del nuovo stato unitario, essendo peraltro assai diffusa e radicata nella cultura giuridica italiana anche prima della comparsa dell'*Uomo delinquente* (Sbriccoli 1997).

Non che Guarnieri non ne sia al corrente, anzi, proprio mentre ricorda che "il famigerato volume costituisce l'espressione suprema della disperata ricerca di sicurezza da parte di una borghesia instabile, inquieta, oscuramente conscia della



propria fragile collocazione nella Storia”, sceglie comunque di rivendicare, per il suo scienziato-romanziero, una genialità tale da trascendere in qualche modo la sua stessa ideologia di riferimento (Guarnieri 2007: 148).

UN DETECTIVE BIZZARRO

Questa idea di scienziato *sui generis*, interno ma allo stesso tempo anche esterno – in virtù della propria genialità e bizzarria – a un sistema sostanzialmente oppressivo e discriminatorio, costituisce lo sfondo su cui Masali tratteggia il suo Lombroso-personaggio nel romanzo *La Vergine delle ossa*, procedendo lungo una duplice direzione. Da un lato, infatti, non mancano nel testo chiari elementi di critica all’istituzione manicomiale; dall’altro, l’immagine dello scienziato costruita nel corso della narrazione è nondimeno quella di “un uomo che cercava di migliorare la qualità della vita della gente”.

Per quanto riguarda il primo aspetto, bisogna dire che il manicomio di Collegno, in cui si svolge una parte consistente della vicenda, è davvero descritto come un ambiente infernale, in cui la cosciente e autoalimentata perdita della ragione (Masali 2010: 225) è l’unico modo rimasto agli internati per sopravvivere alle condizioni disumane, alle violenze gratuite e alle vere e proprie torture (Masali 2010: 127) che sembrano essere la sola mansione costantemente svolta dagli infermieri della struttura:

“Che gridi maledetto pazzo?”, senti dire dalle familiari voci degli infermieri, soffocate dai muri. “Adesso ti diamo noi qualcosa per cui strillare”.

E giù una gragnola di colpi ritmati, come quando si percuote un materasso con una sbarra di ferro. L’ululato si rompe in grida di dolore, che si spensero ben presto in rantoli sempre più deboli, finché non cessarono del tutto. I rantoli, non i colpi. Quelli continuarono finché gli infermieri non si stancarono.

Poi il rumore del chiavistello che si chiudeva, e il manicomio tornò silenzioso come una tomba (Masali 2010: 136).

Altrettanto insensibili si dimostrano essere i personaggi dei due studenti di Lombroso: un conte che non si fa alcuno scrupolo a infierire sui pazienti; e un giovane nei lineamenti del quale il professore riconosce sin da subito i caratteri del delinquente-nato, ma la cui stupidità (apparente) lo fa sembrare del tutto innocuo, salvo poi rivelarsi un mostro omicida dalle invidiabili competenze scientifiche.

Allo stesso tempo, però, la critica della società postunitaria che potrebbe emergere da questi elementi finisce per essere seriamente attenuata soprattutto da due fattori. In primo luogo, tale critica riguarda esclusivamente l’istituzione manicomiale, senza che l’autore si ponga il problema di considerare gli altri tasselli del più ampio sistema repressivo di cui essa era parte integrante: primo fra tutti, quello



dell'istituzione poliziesca. Le forze dell'ordine, infatti, non compaiono nel romanzo se non attraverso il personaggio di U.G., un carabiniere sull'orlo della follia internato nel manicomio di Collegno e presunto responsabile dell'uccisione di numerose prostitute, che nel corso della vicenda rivela invece la sua innocenza e tutte le sue doti fisiche, morali e intellettuali, da cui ben risulta rafforzata l'immagine (stereotipica) dell'arma nel suo complesso:

Emilio, sei solo capace di dire sciocchezze. Io non so perché sono qui ma, per Bacco, so di essere un carabiniere (Masali 2010: 60).

[...] Sembrava morta, con gli occhi chiusi. U.G. la fissò, spaventato. La lunga esperienza di carabiniere lo aiutò a ricacciare indietro la crisi di panico e a fissare l'attenzione sulle cose importanti (Masali 2010: 77).

[...] U.G. sbuffò. "Tu sei un mentecatto, io sono uno sbirro. Se ti dico che qualcosa non quadra, non quadra. Vado a vedere" (Masali 2010: 81).

[...] Pazzo o no, il carabiniere che era dentro U.G. sapeva riconoscere una minaccia quando ne sentiva una (Masali 2010: 269).

[...] "Che strano", registrarono le sinapsi da investigatore di U.G., la voce ultraterrena parlava con uno spiccato accento familiare (Masali 2010: 271).

[...] Ma da carabiniere navigato, U.G. sapeva che non era un vero problema: se quello lì avesse potuto ucciderlo l'avrebbe già fatto (Masali 2010: 278).

[...] "Un indizio fragile e incomprensibile, ma il mio istinto di carabiniere mi dice che dobbiamo seguirlo, ovunque ci porterà" (Masali 2010: 327).

In secondo luogo, e soprattutto, ritraendo Lombroso come una personalità bizzarra, goffamente testarda e completamente assorbita dalle proprie idee, il romanzo di Masali tende a fornirne un'immagine assai meno autoritaria (e per certi versi meno autorevole) di quella cristallizzata in buona parte dell'opinione pubblica, rendendo dunque la figura dello scienziato più innocua e in fin dei conti più simpatica agli occhi del lettore. Nella *Vergine delle ossa*, infatti, Lombroso sembra in alcuni casi tanto stralunato da non rendersi conto fino in fondo di quel che accade nella realtà che lo circonda, cosa che lo riduce a essere trattato con sufficienza e ironia da parte degli altri personaggi (Masali 2010: 115-116; 369; 372), suscitando così la bonaria pietà del lettore. In altri casi, invece, il personaggio dimostra tutto il suo (geniale) acume (Masali 2010: 228 e 397) nonché una vera e propria superiorità morale rispetto al mondo che lo circonda:



La nostra missione è curare i pazzi, non vivisezionarli. Vedete di tenerlo a mente”.

“Naturalmente, professore. La mia era pura curiosità accademica”.

“Lodevole, non dico di no. Ma vi esorto a tenere a freno la vostra giovanile esuberanza, se vorrete evitare che la gente si faccia un’idea sbagliata dell’antropologia criminale. Noi *studiamo i criminali, non siamo criminali*. Intesi?”.

“Intesi”. (Masali 2010: 122-123) (enfasi nell’originale)

“Perché l’avete fatto?” chiese Lombroso a D’Entrèves, che aveva spostato l’ago della macchina fino a fondo scala, dando una dolorosissima scarica elettrica ai genitali del paziente.

“Pensavo di sciogliergli la lingua, professore”.

Lombroso sbuffò e si aggiustò il monocolo nell’orbita. “Signor conte, noi non siamo l’inquisizione spagnuola. Abbiamo somministrato dolore solo lo stretto indispensabile per misurare la capacità di sopportazione”. Ciò detto, Lombroso staccò gli elettrodi dalla carne del paziente. “Che non si ripeta più. L’esperimento è finito”.

“Certo, professore, perdonatemi”. (Masali 2010: 128-129)

Pur se immerso in un ambiente più che discutibile, l’immagine dello scienziato che il romanzo contribuisce a tramandare è tutt’altro che negativa. Tanto più che alla fine sarà proprio un eroico Lombroso ad affrontare e sconfiggere – grazie alle sue competenze scientifiche e a un’astuta trovata – il suo allievo *serial killer*, riportando così l’armonia nel mondo romanzesco e migliorando effettivamente, laddove possibile, “la qualità della vita” dei personaggi che lo hanno accompagnato in questa avventura.

Meno eroico – almeno per ora, poiché il finale del romanzo lascia presagire ulteriori sviluppi – è il Lombroso di Vitali e Picozzi, che comunque riprendono alcuni aspetti caratteristici del personaggio già attestati in Guarnieri e Masali. Anche nella *Ruga del cretino*, infatti, il personaggio di Lombroso come detective geniale e bizzarro viene costruito sfruttando ancora una volta la compresenza tra una straordinaria intelligenza e un altrettanto straordinaria sbadataggine. Da un lato, infatti, lo scienziato si rivela in alcuni casi talmente acuto che i suoi colleghi non sembrano in grado di tenere il passo dei suoi ragionamenti:

“Se queste due donne non sono state uccise per caso, allora...”

“Sì?”

“Allora dovrebbe esserci una risposta, una spiegazione.”

“In quella specie di equazione?” chiese l’Ottolenghi

Cesare Lombroso fissò lo sguardo oltre l’amico, sulla parete di fondo della sala anatomica.

“L’avete detto”, disse poi.

“Cosa?” chiese l’Ottolenghi.



L'alienista chinò il capo.

"L'avete detto", ripeté senza dare altre spiegazioni. (Vitali – Picozzi 2015: 181-182)

Da un altro lato, la testardaggine che lo contraddistingue dona al personaggio un'immagine molto simile a quella di un vecchio cocciuto e sbadato di cui la figlia Gina Lombroso è obbligata a prendersi cura – anche con l'inganno, se necessario – per evitare che egli si cacci eccessivamente nei guai:

Quante volte aveva già discusso con l'Ottolenghi dell'ottusità di suo padre quando imboccava certe strade?

E quante volte l'Ottolenghi le aveva risposto che non c'era niente da fare, se non lasciargli sbattere la testa sperando che non si facesse troppo male? (id.: 64)

[...] Gina Lombroso, obbediente, non disse niente.

Una tisana però gli avrebbe fatto bene.

"Cosa ne dite?" chiese.

Cara, dolce Gina, la migliore tra tutti i suoi figli!

"Come vuoi tu", rispose il padre.

Melissa.

Con venti, trenta, anzi quaranta gocce di estratto di valeriana.

E buonanotte! (Vitali – Picozzi 2015: 169)

SPIRITISMO

Com'è evidente, questa caratterizzazione bizzarra e per certi versi umoristica del personaggio si rivela utile a sminuirne le responsabilità nei confronti degli errori in cui incapparono le teorie scientifiche da lui stesso professate, affermando al contempo la buona fede e l'integrità morale dello scienziato. Oltre al geniale acume, alla perseveranza e alla straordinaria sbadataggine, c'è un altro elemento cui i romanzi in questione fanno ricorso per completare il quadro di questo ritratto donchisciottesco. Si tratta di una delle ultime imprese che lo scienziato tentò effettivamente di portare a termine, studiando da vicino un fenomeno che aveva iniziato ad attirare la sua attenzione nell'ultimo decennio dell'Ottocento: lo spiritismo.

Per quanto a prima vista possa sembrare strano, si può dire che nella trasposizione letteraria dello scienziato in una sorta di *detective* alle prese con un mostro omicida, i nostri romanzieri abbiano utilizzato le teorie lombrosiane sui fenomeni spiritici, quanto (se non più di) quelle sulla delinquenza. Tale scelta ha in effetti una sua coerenza sul piano narrativo: dati uno o più omicidi, un *killer* che minaccia di colpire ancora e un criminologo convinto dell'esistenza dei fenomeni spiritici, perché non inserire nel romanzo anche Eusapia Palladino – celebre medium le cui sedute spiritiche furono realmente seguite e studiate da Lombroso – e sfruttarne la capacità di dialogare coi defunti per raccogliere informazioni utili all'indagine?



A ciò si aggiunga che l'insistenza sullo spiritismo risponde a un preciso obiettivo in termini di caratterizzazione del personaggio. Come Guarnieri non manca di ricordare, la brusca virata dello scienziato – da scettico a convinto sostenitore dello spiritismo – attirò le pesanti critiche di una parte consistente della comunità scientifica. Tradotta dalla realtà storica alla finzione letteraria, questa ferma determinazione a studiare scientificamente ogni aspetto del reale, sino ad applicare il metodo scientifico anche a quei fenomeni che più gli sarebbero distanti, si rivela perfettamente funzionale a rappresentare il carattere visionario, integerrimo e/o donchisciottesco dell'“avventura intellettuale” lombrosiana, sottolineandone, a seconda dei casi, la buffa testardaggine o la nobile perseveranza.

A essere più precisi, leggendo in sequenza i romanzi di Masali, Vitali-Picozzi e Saladini, si assiste a un uso sempre maggiore dello spiritismo e del personaggio della medium all'interno della narrazione, cui corrisponde, per contro, una progressiva diminuzione della caratterizzazione umoristica del personaggio lombrosiano. Ne *La vergine delle ossa*, infatti, Eusapia Palladino è descritta sostanzialmente come una truffatrice avvezzata all'alcool, che si prende bonariamente gioco dello scienziato – cui si rivolge con l'appellativo, allo stesso tempo ironico e affettuoso, di “coniglietto” – e ne sfrutta l'ingenua e testarda curiosità per tornaconto economico. Ne *La ruga del cretino*, al contrario, Eusapia è davvero in grado di parlare coi morti, così come lo è un altro personaggio del romanzo – la “Birce” – e le sedute spiritiche guidate dalle due medium si rivelano effettivamente utili allo svolgimento delle indagini. L'apice delle presenze medianiche si raggiunge tuttavia ne *L'uccisore* di Saladini. Thriller dichiaratamente “esoterico”, il romanzo alterna e intreccia due diverse indagini che si svolgono rispettivamente a Torino nel 1899 e a Roma nel 2014. Nella prima, il professor Lombroso è chiamato a proteggere le sacerdotesse dell'antico culto di *Mater Nigra*, congregazione di medium che hanno il potere di resuscitare i bambini defunti, divenute bersaglio di un misterioso assassino. La seconda indagine è condotta da Ada Seles, poliziotta della Squadra Anti Sette che scoprirà di essere a sua volta una medium, ultima discendente della congrega. A legare le due vicende, una trama secolare di poteri occulti che attraversano la storia della penisola, in cui s'intrecciano servizi segreti italiani e vaticani e le rispettive sezioni deviate, interessate ora a proteggere, ora a eliminare le medium in questione. Nel romanzo di Saladini, in sostanza, lo spiritismo non solo è chiamato in causa come fenomeno reale, ma rappresenta nientemeno che la verità oscura e pericolosa nella quale i personaggi devono avere il coraggio di immergersi.



Il che rende possibile la costruzione di un personaggio-Lombroso che renda omaggio all'“avventura intellettuale” dello scienziato, senza che vi sia più alcun bisogno di attenuarne – attraverso una caratterizzazione goffa e umoristica – gli aspetti meno encomiabili. Basti pensare che il personaggio di Federico Reinier – nella finzione romanzesca, vecchio allievo di Lombroso poi allontanatosi poiché contestava l'atavismo come base delle teorie criminologiche – torna infine sui suoi passi per unirsi nuovamente al suo antico maestro, proprio in virtù dell'ineluttabile verità dei fatti spiritici che Lombroso aveva avuto il coraggio di affrontare:

“È la mia smania di capire, la mia ricerca infinita, la sola energia che intuisco pura dentro di me. La sete di sapere. Per chi crede è un peccato di superbia. Ma io sono consapevole di essere un uomo superbo, Federico. E tu?”

Reinier sorrise a Lombroso. In quel momento gli fu chiaro che per arrivare a capire chi era doveva costeggiare il bordo di un precipizio. Non doveva aver paura di sporgersi troppo nell'oscurità. Un uomo famoso nel mondo come Lombroso non aveva esitato ad affrontare il ridicolo per le sue convinzioni. Per cercare di comprendere i fatti che si verificavano sotto i suoi occhi. Se c'era qualcuno che affermava di parlare con i morti, uno scienziato aveva l'obbligo di studiare quei fenomeni. Anche quei fenomeni, sì, aveva ragione il professore. A costo di essere irrisi. (Saladini 2015: 234)

Difficile immaginare un elogio maggiore di questo, tanto più se consideriamo che esso proviene dalla penna di un collega, essendo l'autore di queste parole un medico, criminologo e docente universitario, oltre che romanziere.

RIMOZIONI

Osservato nel suo insieme – dall'*Atlante criminale* di Guarnieri a *L'uccisore* di Saladini – il processo di trasposizione letteraria, attraverso cui il celebre scienziato veronese viene trasformato in un personaggio da romanzo poliziesco, sembra configurarsi come un percorso progressivo che inizia dal ritratto caricaturale e giunge sino al ritratto celebrativo, eliminando man mano il carattere umoristico di ogni singola rappresentazione.

Nella biografia di Guarnieri, infatti, il tratto umoristico e irriverente della rappresentazione lombrosiana è del tutto evidente, pur se controbilanciato da una sincera ed esplicita fascinazione dell'autore nei confronti dello scienziato. Nella *Vergine delle ossa* di Masali la caratterizzazione umoristica del personaggio è mantenuta, ma in una versione più bonaria e assai poco irriverente, poiché volta – per esplicita ammissione dell'autore – a trasmettere l'idea che Lombroso sia stato “realmente un uomo che cercava di migliorare la qualità della vita della gente”. Di nuovo poco irriverente, ma ancora umoristica, è pure la rappresentazione attuata nel romanzo di



Vitali e Picozzi, che infatti termina – per ora – con l’immagine dello scienziato che si accarezza la fronte e percorre con le dita la sua piccola “ruga del cretino”. Non umoristica e tantomeno irriverente, bensì sostanzialmente celebrativa, è la rappresentazione lombrosiana di Gino Saladini, il quale, a scampo di ogni equivoco, termina il proprio romanzo dedicando il primo dei suoi ringraziamenti a “Cesare Lombroso, l’archetipo del criminologo” (Saladini 2015: 363).

Oltre alla caratterizzazione umoristica, anche altri elementi vengono progressivamente rimossi in questa serie di rappresentazioni romanzesche. Il primo di questi è l’intreccio tra documento storico e invenzione letteraria: vera e propria cifra stilistica del testo di Guarnieri, tale intreccio è mantenuto in parte nella *Vergine delle ossa* – in cui non di rado i testi lombrosiani sono utilizzati per costruire i dialoghi del personaggio-Lombroso – per giungere quasi a scomparire negli altri romanzi. Sparisce, inoltre, anche l’istituzione manicomiale, con tutto ciò che essa rappresenta per la scienza lombrosiana: se Masali, pur coi limiti già evidenziati, non rinuncia a far muovere il suo Lombroso all’interno delle mura di quell’istituzione tanto cara allo scienziato – rappresentandone gli strumenti e le pratiche violente che la caratterizzavano – lo stesso non si può dire per Vitali, Picozzi e Saladini, nei romanzi dei quali viene rimosso l’intero contesto scientifico e istituzionale all’interno del quale Lombroso ha messo in pratica le sue teorie. Infine, l’ultima e forse la più significativa rimozione è quella dell’ambientazione cittadina, o meglio delle brulicanti metropoli ottocentesche e soprattutto dei loro “bassifondi”, in cui albergava “l’armata del crimine” (Marchetti 2008). Un luogo reale e immaginario allo stesso tempo, che attirò ossessivamente gli interessi e le paure dell’opinione pubblica di tutta Europa almeno a partire dai *Mystères de Paris* (Sue 1842-1843) e che tanta parte ebbe nel cristallizzare l’immagine di una società irrimediabilmente divisa tra “galantuomini” e “classi pericolose” (Chevalier 1958). Per ricordare quanto la scienza lombrosiana poté nutrirsi di questo stesso immaginario, è bene citare un volume pubblicato da Alfredo Niceforo e Scipio Sighele nel 1898, intitolato *La mala vita a Roma*. Si tratta di un testo dedicato “A Cesare Lombroso con ammirazione e gratitudine di discepoli”, scritto da scienziati che, anche in questo caso, intendevano vestire i panni dei romanzieri, ispirandosi a quella ricerca del “documento umano” praticata dai fratelli Goncourt. Ebbene, l’attenzione dei due criminologi-narratori si concentra su una zona ben precisa della capitale:

Quella zona di Roma, occupata quasi tutta dal rione di San Lorenzo, è l’ambiente ove brulicano le classi pericolose della società, ove si commettono quei fatti criminosi che terminano quasi tutti nella stessa maniera: l’impunità dei rei. Di là partono e si diffondono per la città intera i misteriosi soldati del delitto (Niceforo – Sighele 1898: 51–52).



Quest'immagine della metropoli e dei suoi bassifondi, come accennavo poc'anzi, costituisce l'oggetto dell'ultima rimozione operata nei tre romanzi. Essa fa una sua breve apparizione, a dire il vero, nella *Vergine delle ossa*, poiché Masali conduce effettivamente il personaggio di U.G. nei cunicoli della Torino sotterranea dominati dai delinquenti, ma si tratta di un'ambientazione estemporanea, utilizzata più per esaltare l'astuzia e la prestanza del carabiniere che non per chiamare in causa questo luogo immaginario e rimetterne in discussione il valore politico. Ne *La ruga del cretino* non solo i bassifondi ma l'intera ambientazione cittadina è messa da parte, poiché la vicenda, come di norma avviene nei romanzi di Vitali, si svolge nel paesino di Bellano sulla sponda orientale del lago di Como. Cittadina è invece l'ambientazione del romanzo di Saladini, senonché la vicenda, basata com'è sull'intreccio tra poteri occulti, è tutta giocata attorno ai pochi eletti che ne sono a conoscenza: personaggi che certo attraversano la città ma che di fatto non interagiscono con la società che vi abita, muovendosi piuttosto alle spalle di essa, sempre e comunque a sua insaputa.

Laddove invece la criminologia lombrosiana – fin nel suo biologismo – fu sempre e prima di tutto una scienza del sociale, cioè una scienza costantemente e programmaticamente mirata a rafforzare il dispositivo di difesa sociale contro le cosiddette "classi pericolose". Lombroso lo afferma con grande chiarezza in apertura del suo studio *Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo*:

A chi mi chiedesse perché io, senz'essere uomo politico o giurista, abbia ardito porre mano ad un'opera di questa natura, risponderò solo: Che si guardi d'intorno. – Innanzi alla marea del delitto che monta e monta sempre, e minaccia sommergerci e insieme infamarci, senza che alcuno pensi ad opporvi le dighe, a me parve che un uomo onesto, il quale aveva per molti anni studiato il delitto come psichiatra, se non come statista, non doveva tacere (Lombroso 1879: III).

È chiaro che la rimozione o l'alterazione di una figura storica e del contesto in cui essa si mosse sono operazione perfettamente legittime nella scrittura romanzesca, e proprio perché legittime esse meritano di essere discusse e studiate, cercando di capire quali effetti di senso contribuiscano a produrre. Complessivamente, nella serie dei romanzi qui citati, mi pare che la rimozione storica sia funzionale a una graduale e progressiva riabilitazione della figura di Cesare Lombroso. Il quale, una volta trasformato in uno stravagante scienziato-romanziero, e reso inoltre più innocuo attraverso una caratterizzazione umoristica, giunge infine a rappresentare il prototipo dello scienziato, che spinto solo dalla "sete di sapere", percorre il sentiero della ricerca scientifica fino a "costeggiare il bordo di un precipizio", senza paura di "sporgersi troppo nell'oscurità". Rappresentazione, quest'ultima, a dir poco sorprendente, soprattutto se si pensa al fatto che, negli ultimi anni del XIX secolo, la scienza sta effettivamente per inoltrarsi nelle oscure profondità della psiche, proprio mentre la criminologia lombrosiana, invece, programmaticamente votata alla difesa dell'uomo "normale", mira ancora a respingere fisicamente dalla società



l'homme-bête, il degenerato, il criminale, allontanando con esso, vien fatto di chiosare, il simbolo di quel sostrato dell'ego che scienza e letteratura vengono denunciando ma del quale, fatte le debite eccezioni, manca la capacità d'ammettere l'universale immanenza e si preferisce rimuovere il fantasma interno e l'esterna drammatica testimonianza (Roda 1984: 32).

BIBLIOGRAFIA

Berré A., 2015, *Nemico della società. La figura del delinquente nella cultura letteraria e scientifica dell'Italia postunitaria*, Pendragon, Bologna.

Chevalier L., 1958, *Classes laborieuses et classes dangereuses a Paris pendant la première moitié du XIXe siècle*, Plon, Paris.

Farcy J.-C., Kalifa D. et Luc J.-N. (eds.), 2007, *L'enquête judiciaire en Europe au XIXe siècle: acteurs imaginaires pratiques*, Créaphis, Paris.

Gallino N., "Lombroso trasformato in detective al manicomio di Collegno", *La Repubblica*, 9 agosto 2010, <http://torino.repubblica.it/cronaca/2010/08/09/news/lombroso_trasformato_in_detective_al_manicomio_di_collegno-6165483/> (11 dicembre 2015).

Guarnieri L., [2000] 2007, *L'atlante criminale. Vita scriteriata di Cesare Lombroso*, Bur, Milano.

Israel G., 2010, *Il fascismo e la razza: la scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Il Mulino, Bologna.

Knepper P. e Ystehede P.J. (eds.), 2013, *The Cesare Lombroso Handbook*, Routledge, London.

Lombroso C., 1879, *Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo*, Bocca, Torino.

Lombroso C., [1876] 2011, *L'uomo delinquente studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Il Mulino, Bologna.

Lombroso C., [1897] 2013, *L'uomo delinquente. Quinta edizione*, Bompiani, Milano.

Marchetti P., 2008, *L'armata del crimine. Teoria e repressione della recidiva in Italia. Una genealogia*, Cattedrale, Ancona.

Masali L., 2004, *L'inglesina in soffitta*, Sironi, Milano.

Masali L., 2010, *La vergine delle ossa. Cesare Lombroso indaga*, Castelvecchi, Roma.

Milicia M. T., 2014, *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*, Salerno, Roma.

Montaldo S., 2009, *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Utet, Torino.

Montaldo S., 2011, *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Il Mulino, Bologna.

Niceforo A. e Sighele S., 1898, *La mala vita a Roma*, Roux Frassati, Torino.



Saladini G., 2015, *L'uccisore – La prima indagine di Cesare Lombroso, detective*, Rizzoli, Milano.

Sbriccoli M., 1973, "Dissenso politico e diritto penale in Italia tra Otto e Novecento", in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 2, pp. 685 e 691.

Sbriccoli M., 1997, "Caratteri originari e tratti permanenti del sistema penale italiano", in L. Violante (ed.), *Storia d'Italia. 14. Legge Diritto e Giustizia*, Einaudi, Torino, pp. 486-551.

Sue E., [1842-43] 2009, *Les mystères de Paris*, Gallimard, Paris.

Roda V., 1984, *Il soggetto centrifugo. Studi sulla letteratura italiana fra Otto e Novecento*, Patron, Bologna.

Villa R., 2009, "Il «metodo sperimentale clinico»: Cesare Lombroso scienziato, e romanziere", in S. Montaldo e P. Tappero (ed.), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Utet Torino, pp. 127-140.

Vitali A. e Picozzi M., 2015, *La ruga del cretino*, Garzanti, Milano.

Alessio Berré si è laureato in Lettere moderne all'Università di Bologna dove ha inoltre conseguito un dottorato di ricerca in Culture letterarie, filologiche e storiche, in cotutela con l'Université Paris Ouest Nanterre La Défense. Ha svolto attività didattica presso l'Université d'Avignon et des Pays de Vaucluse e attualmente prosegue le sue ricerche presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna e il Centre de Recherches Italiennes CRIX dell'Université de Paris Ouest Nanterre La Défense. Per Pendragon ha pubblicato il volume *Nemico della società. La figura del delinquente nella cultura letteraria e scientifica dell'Italia postunitaria* (2015).

alessio.berre2@unibo.it